

L'ITALIA E LA CRISI

Rispuntano le 24 ore per i prof

● **Scuola:** mancano i fondi. Pd: così non votiamo ● **Detrazioni per i figli** ● **Esodati:** oggi la proposta

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Mancano le coperture: per la scuola torna il rischio dell'aumento dell'orario dei professori. Per ora non c'è alternativa alle 24 ore settimanali al posto delle 18 attuali, a parità di salario. L'impasse sul capitolo istruzione è l'ultimo dato di cronaca sul fronte della legge di Stabilità, su cui ieri a Montecitorio è iniziato il voto in commissione Bilancio. Per un nodo ancora irrisolto, un altro sembra in via di soluzione. Il «tesoretto» Irpef dovrebbe andare alle famiglie nel 2013 e al taglio del cuneo fiscale in favore di lavoratori e imprese nel biennio successivo. Questo l'accordo preso dai tre relatori con il ministro Vittorio Grilli in un incontro di ieri mattina. Novità in vista anche sugli esodati, tema affrontato in serata in un altro incontro con Elsa Fornero.

Ma sarà la scuola certamente a infiammare il voto e le piazze. A decretare la capitolazione dell'ipotesi alternativa all'aumento dell'orario per gli insegnanti a 24 ore settimanali è stata la Ragioneria, ancora una volta snodo cruciale per le decisioni parlamentari. Il ministero e i relatori, infatti, avevano reperito risparmi per circa 150 milioni, l'obiettivo stabilito nella Spending review per il 2012 (172 nel 2013 e 236 nel 2014). Nelle pieghe del bilancio di Viale Trastevere (già più volte taglieggiato) a fatica si era riusciti a ritagliare un centinaio di milioni. Il resto sarebbe stato reperito dal fondo di 900 milioni per la spesa sociale (lo stesso a cui sperano ancora di attingere i malati di Sla). Insomma, si era molto vicini al traguardo. Ma nella serata di ieri è arrivata la doccia fredda: per i tecnici di Via Venti settembre le voci indicate valgono non più di una settantina di milioni. La metà. E per gli anni successivi va anche peggio. «Abbiamo un problema - ha annunciato in commissione il sottosegretario Gianfranco Polillo - La proposta del ministero copre solo 74 milioni nel 2012, 50 sia nel 2013 che 2014.

...

Irpef: 150 euro di sconto per ogni figlio sui redditi fino a 35mila euro

Quindi mancano 80 milioni nel 2012, 120 nel 2013 e 180 nel 2014». Tensione e parole forti nella discussione alla Camera. Il presidente della Bilancio, Giancarlo Giorgetti (Lega), dice che il ministero dell'Istruzione «non può pensare che siano altri comparti dell'amministrazione a farsi carico dei tagli alla scuola. Non potrà avere deroghe, altrimenti tutti i comparti potrebbero avanzare le stesse pretese». Quindi, o nella seduta di domani sull'esame del provvedimento (convocata alle 17), il governo si presenta con un emendamento «oppure si procederà con i tagli lineari». Scettici anche i relatori, per Renato Brunetta (Pdl), ormai, serve «un miracolo». Pier Paolo Baretta (Pd) parla chiaro: «Noi non abbiamo strumenti per poter intervenire, è un vero e proprio impasse». La commissione Bilancio non vede vie d'uscita: «O arriva l'emendamento domenica o si procede con i tagli lineari». Con la conseguenza che, per coprire quei tagli, gli insegnanti della scuola debbano davvero fare 24 ore settimanali. La partita è frenetica: in 48 ore si dovrà trovare la soluzione, visto che si è deciso di votare il provvedimento domani. Lo scontro sulla scuola ha già coinvolto i leader politici. «Basta dare schiaffoni alla scuola ogni 6 mesi», ha dichiarato ieri a Milano Pier Luigi Bersani. Intanto a Montecitorio il Pd fa quadrato. Dario Franceschini avverte: se tornano le 24 ore per gli insegnanti «mancherebbero i voti del Pd alla legge di Stabilità». «Su questo c'è stata una convergenza di tutto l'arco parlamentare e precisi impegni politici, su questo non ci saranno passi indietro», ha dichiarato Manuela Ghizzoni (Pd), presidente della commissione Cultura. Ma nei fatti oggi la palla è nel campo del governo: sta a lui trovare le risorse.

FISCO

Nel frattempo si lavora alla questione fiscale. Ieri sarebbe stata definita per il 2013 una detrazione Irpef di 150 euro a figlio per i redditi fino a 35mila euro annui. Solo nel 2014-15 ci sarà il taglio al cuneo fiscale sul lavoro. Le modalità sono ancora da definire: per ora resta la divergenza tra Pd e Pdl sulla destinazione delle risorse per le imprese. Il primo pensa a uno sgravio Irpef per gli autonomi analoga a quella per i dipendenti, il secondo preferirebbe la sterilizzazione dell'Irap. Resta ancora aperta anche la «questione produttività»: per Renato Brunetta tutti i risparmi dovrebbero essere destinati al salario di secondo livello. Non sarà facile trovare la quadra. Per ora a dirsi soddisfatto è l'Udc, che da sempre aveva posto la priorità della famiglia. Naturalmente famiglia e lavoro sono intrecciati: si tratta sempre di sgravi sull'Irpef destinati alle fasce più



Gli insegnanti rischiano di nuovo di veder aumentare le ore di lezione. FOTO ANSA

bisognose. Nonostante i nodi, ieri si è comunque fatto un passo avanti durante l'incontro nella mattinata dei relatori. Grilli. L'operazione Irpef si farà: non verrà congelata come si era ipotizzato l'altro ieri. Nel triennio alle famiglie andranno tre miliardi, e circa altrettanto al lavoro.

Sugli esodati «il Pd propone di coprire tutti i lavoratori a rischio nel biennio 2013-14 - spiega Cesare Damiano - le risorse si potranno trovare prioritariamente dai risparmi sui fondi già stanziati per i 120mila salvaguardati». Oggi si attende la proposta. A proposito di risorse, Marco Causi e Rolando Nannicini puntano il dito contro i 500 milioni stanziati per il fondo affitti degli immobili conferiti dallo Stato ai fondi immobiliari. Per i parlamentari il dato è sovrastimato: basterebbe la metà.

...

Lotta contro il tempo per l'istruzione: domani il governo dovrà indicare le risorse

CONFCOMMERCIO

La stretta del credito blocca lo sviluppo

È allarme per la stretta creditizia che sta strozzando le aziende negli ultimi mesi. Da novembre 2011 a giugno 2012 si è registrata una contrazione del credito alle imprese di 32 miliardi. Lo stock dei prestiti è crollato da 1.015 miliardi a 938 miliardi. Questo il dato espresso da Confcommercio nel rapporto «Credito e burocrazia», presentato al Forum dei giovani imprenditori. «La sveglia del credit crunch» da prima dell'estate «non ha più smesso di suonare, scandita dai report della Banca d'Italia», rileva l'associazione. «Ogni mese una variazione negativa su base annua: -0,4% a maggio, -1,5% a giugno e -1% a luglio. Fino all'ultima rilevazione, quel -1,9% di agosto che segna il dato peggiore da 28 mesi a questa parte. Nello stesso periodo, mentre la stretta creditizia cominciava a mettere le mani attorno al collo di un'economia già duramente provata dal perdurare della

crisi, i tassi di interesse sui prestiti non hanno smesso di crescere», aggiunge Confcommercio.

Un altro ostacolo allo sviluppo è la burocrazia «farraginoso»: per pratiche fiscali le imprese spendono 36 giorni lavorativi all'anno, il 76% in più della media Ue, e il 46% in più dei paesi Ocse. E per ogni azienda solo gli adempimenti fiscali sono in media 120 all'anno, denuncia Confcommercio. È tutta la «complessa babele di adempimenti», non solo fiscali, cui è soggetta l'impresa, «epifenomeno di una bulimia normativa e di una proliferazione di centri decisionali spesso contraddittoria e quasi sempre farraginoso, a denunciare il gap tricolore», si legge nel rapporto. Secondo i dati diffusi dalla Banca Mondiale, aprire un'attività costa in Italia il 18,6% del reddito pro-capite, contro una media Ocse del 5,6%.

Produttività, se si tagliano i salari l'accordo non si fa

● **Camusso accusa: un'operazione politica della Cisl che scommette sul Monti-bis per il dopo voto**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Accordo ancora lontano, così come però lo spettro di un accordo separato senza la Cgil. La trattativa sulla produttività ieri ha vissuto l'ennesima giornata sull'ottovolante. Poche certezze, tante dichiarazioni. Proviamo a partire dalle prime. Il tavolo di giovedì notte alla foresteria di Confindustria si è concluso con una fumata grigia. Il testo messo a punto dalle imprese (Confindustria, le piccole di Reteimprese, Abi, Ania e le cooperative) il giorno prima non ha convinto i sindacati che hanno avuto buon gioco a ricordare come Confindustria il 17 ottobre aveva dato scritto con i sindacati un testo parecchio diverso. Logico quindi che Cgil, Cisl e Uil abbiano chiesto di tornare il più possibile verso quel testo. I tecnici delle imprese so-

no al lavoro per accogliere alcune delle osservazioni dei sindacati e il prossimo incontro è convocato per lunedì.

LA QUESTIONE FISCALE

L'oggetto del contendere è sempre la defiscalizzazione degli accordi di secondo livello (aziendali per Confindustria, territoriali per le piccole imprese). Il testo preparato da sindacati e Confindustria prevedeva che a gli aumenti contrattuali avessero come limite massimo quello dell'Ipca (l'indice europeo dei prezzi al netto dei costi energetici). Le piccole imprese (in testa Reteimprese) hanno spinto invece per aumentare la quota di aumenti di secondo livello, arrivando a sostenere che il tutto venisse fissato da un disegno di legge del governo. Il no di Cgil e Uil (che chiede invece di fissare per legge una defiscalizzazione di almeno il 10 per cento sugli au-

menti di produttività di secondo livello) hanno bloccato il tavolo. L'altro argomento caldo è quello della certificazione della rappresentanza e della esigibilità dei contratti. L'accordo del 28 giugno 2011 prevede che solo i sindacati che superano il 5 per cento di rappresentanza possono sottoscrivere gli accordi. Per farlo serve però una certificazione indipendente degli iscritti, problema che rende praticamente lettera morta quell'accordo a più di un anno di distanza dalla firma di sindacati e Confindustria. Le piccole imprese non lo hanno mai sottoscritto e quindi l'ostacolo da superare è quali norme prevedere per i contratti che li riguardano. Sulla sfondo, poi, c'è il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici che sta andando avanti con la Fiom Cgil esclusa dalla trattativa che continua tra Federmeccanica da una parte e Fim e Uilm dall'altra, come se fosse la cosa più normale del mondo.

La Cgil dunque ha chiesto alle imprese di prevedere nel testo che l'accordo non possa essere modificato da inter-

venti del governo che vadano ad intervenire in qualsiasi modo sull'accordo che uscirà tra le parti sociali.

La bozza delle imprese poi prevede poi l'autonomia delle parti sociali nel definire le mansioni dei dipendenti (senza citare il termine demansionamento), il part time per i lavoratori anziani (con intera copertura contributiva) per aprire al turn over dei giovani e un confronto con il governo sulla delega per la partecipazione agli utili delle imprese da parte dei lavoratori.

Come detto ieri però le dichiarazioni dei protagonisti hanno mostrato divisioni interne all'interno dei due campi. Fra Cgil e Cisl sono volati stracci. Susanna Camusso, da Radio Articolo 1 ha spiegato quali sono le motivazioni del «no» della Cgil: «Il testo accoglie l'idea che ci sia una riduzione dei salari, la defiscalizzazione è solo un taglio alle tasse delle imprese che con 1,6 miliardi previsti copre pochissimi casi, dimenticando il 70 per cento di aziende che non usa il contratto di secondo livello». Poi è arrivato l'attacco a Bonanni. «L'intera discussio-

ne sulla produttività è indotta dal governo, è un'operazione politica che la Cisl avalla avendo esplicitamente scelto per il futuro il Monti bis».

LE ACCUSE DI BONANNI

Quindi è arrivata la risposta per le rime del segretario della Cisl, Raffaele Bonanni: «Sui salari la Cgil racconta bufale, rispettando l'Ipca non c'è nessuna riduzione. È una cortina fumogena per coprire altre motivazioni: un conto è la produttività, un conto il contratto dei metalmeccanici». A metà strada c'è la Uil di Angeletti che ha comunque spalleggiato la Cgil sul punto della contrattazione di secondo livello. Anche Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, si augura «tutte le convergenze per arrivare ad un'intesa utile per tutti». Fra le associazioni d'impresa la prima a non volere un accordo separato è la Confindustria che con la Cgil ha mostrato vicinanza nei giudizi sulla crisi e sull'azione del governo. Ieri il presidente Squinzi si è detto «ottimista» sull'esito unitario della trattativa.